

**VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?
Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!**

*Omelia per il Corpus Domini cittadino
19 giugno 2014*

⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». ⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». ⁷⁰Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». ⁷¹Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

Il testo evangelico di questa sera ci riporta l'ultima parte del capitolo 6 di Giovanni che corrisponde alla prima. Il "discorso sul pane di vita" si snoda tra l'episodio della moltiplicazione dei pani e della ricerca di Gesù, all'inizio del capitolo (Gv 6,1-25), e la risposta "drammatica" a cui sono chiamati i discepoli, alla fine (Gv 6, 59-71). La risposta si dispone all'interno di una duplice possibilità: per gli uni «questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (v. 60); per gli altri, Pietro e i Dodici (il nuovo Popolo di Dio) contiene «Parole di vita eterna» (v. 68).

Finito il "discorso sul Pane di vita" (Gv 6,26-58), cala il silenzio e l'attesa si fa grande. Un discorso è sempre rivolto a qualcuno. Un grande discorso come questo, che ci fa percorrere un tragitto dentro lo spazio della vita quotidiana, rivela il cuore e attende una reazione. Essa non tarda a venire. «Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?"» (v. 60) Per alcuni discepoli il linguaggio di Gesù è duro, la sua pretesa di Gesù insopportabile. Ma che cosa è inaccettabile? Non si tratta solo dell'invito a «mangiare la carne di Gesù e bere il suo sangue», ma a far questo riconoscendo Gesù come Parola/Pane/Vita. L'uomo vive di Pane e di Parola, e solo ciò gli dà la Vita. Perché ciò accada occorre riconoscere l'origine dall'alto/dal cielo/dal Padre, sia del Pane che della Parola. Per riconoscerlo in modo autentico è necessario sperimentare che il Pane di cui ci saziamo («Voi mi cercate... perché vi siete saziati») ha bisogno della Parola che gli dà senso e sapore, perché solo così diventa compimento del desiderio di vita dell'uomo. Questo propriamente è lo «scandalo», l'insopportabile pretesa di Gesù, di cui il gesto eucaristico è, allora come oggi, l'arduo cammino.

Noi dobbiamo percorrere l'ardito cammino che va dal desiderio che cerca solo di saziarsi allo sforzo di riconoscere in modo grato che il Pane di cui viviamo, gli affetti che scambiamo, la fatica del lavoro e la gioia della festa, le ferite della sofferenza e la fragilità sociale, la passione dell'educare e l'avventura del comunicare, l'impegno civile e la dedizione sociale, hanno bisogno di prendere sapore dalla Parola che esce dalla bocca di Dio. La Parola viva e zampillate che viene da Dio, sana le nostre ferite, scioglie le nostre rigidità, irroro le lande desolate della nostra esistenza quotidiana. Questo è lo *skandalon*, la pietra d'inciampo da superare: il pane sa di sale e ogni bene della vita terrena è duro calle da percorrere se non riconosce la sua origine dall'alto, dal cielo, da Dio!

Si comprende perché la risposta di Gesù all'obiezione dei discepoli rimandi alla Pasqua. «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima...». Gesù non nasconde le asperità del cammino che propone. Anzi raddoppia lo *skandalon*, perché rimanda a un'altra risalita in alto, a un salto mortale dell'esistenza, possibile solo perché Gesù vi passerà per primo nella sua Pasqua, quando sarà «giunta la sua ora per salire da questo mondo al Padre» (Gv 13,1). Tuttavia, la sua risalita al Padre non è una ripetizione della discesa, ma essa è arricchita dall'attraversamento del mondo, dal passaggio nella carne dell'uomo, dalla guarigione di tutte le ferite ch'essa porta con sé. È possibile passare in rassegna le molte figure della vita umana con i loro momenti magici, ma anche con tutte le contraddizioni e le trappole che nascondono, per farle diventare passaggi pasquali, finestre di speranza. Non ci sentiamo soli e poveri, allora ci pare ancora più difficile questo lato dell'arduo cammino.

Gesù però non ci lascia soli: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita» (v. 63). Gesù ci dona il suo Spirito, che c'introduce alla pienezza della verità, che fa della sua carne, della sua vicenda storica, parole che «sono spirito e sono vita». L'ardito cammino è solo una possibilità dello "spirito", *Quello* che egli ci dona e che rianima il *nostro* spirito debole e fiacco. È un cammino "spirituale", fatto di parola che accende la carne, che fa storia, che cambia i rapporti, che risana le relazioni, che suscita sogni nei nostri figli e nelle nostre figlie. Lo Spirito di Dio sfida la carne, che da sola non giova a nulla, ma che diventa vita se è attraversata dal soffio dello Spirito che "dimora" in Gesù. La vicenda di Gesù è la carne animata dallo Spirito, una vita che diventa spirito e uno spirito che sprigiona la vita.

Il cammino *nello Spirito* è la fede («Ma tra voi vi sono alcuni che non credono», v. 64): essa è però oggi occasione di scandalo, non ha uno spazio pubblico, è risospinta nel privato, è ammirata come emozione personale, ma è inutile nella costruzione della città. Perciò Gesù ci dice che si può accedere a Lui, solo se il Padre lo concede (v. 65). In tal modo la comunione trinitaria è la forma del dimorare in Cristo che porta a compimento il desiderio dell'uomo, l'avventura della fede. Sembra un paradosso: più Gesù precisa il cammino e ne rivela senza sconti le altezze, più sembra generare sconforto. Fino all'esito finale: «Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui» (v. 66). Se non entriamo nel movimento indicato da Gesù, questo è già un «tirarsi indietro», un «allontanarsi da Lui» (v. 66). Si apre per tutti una drammatica possibilità: tornare indietro, disperdersi, escludersi dalla missione del Figlio per la vita del mondo.

Nella seconda parte del brano evangelico, siamo posti di fronte alla scelta radicale («Forse, volete andarvene anche voi?», v. 67). Gesù si rivolge ai suoi, ai Dodici, al nucleo incandescente della Chiesa e, quasi con uno scatto fulmineo, dice anche a noi: *Forse, volete andarvene anche voi?*. Oso immaginare la sua voce incrinata, i suoi occhi lampeggianti, il

suo sguardo sovrano. Dinanzi al Signore dell'eucaristia, a colui che è Pane di vita e Parola che si fa carne, dobbiamo sentire penetrare questa domanda dentro la nostra anima come la lama affilata, che divide ossa e midollo. *Forse volete andarvene anche voi?* Così dice Gesù alla Chiesa che non si lascia più bruciare dal rovelto ardente della sua Pasqua, che baratta i poveri con la cura del corpo del Signore, o si nasconde dietro gli orpelli luccicanti di una celebrazione eucaristica trionfante per non riconoscere gli ultimi che bussano alla nostra porta. *Forse, volete andarvene anche voi?* Sì, Signore, così tu smascheri la nostra vita spirituale scialba ed esangue, il nostro fare indaffarato e vuoto, il nostro agire senza misericordia e magnanimità, la nostra comunione tiepida e psichica, la nostra passione civile timida e incerta, la nostra carità ostentata e talvolta interessata, la nostra missione senza slancio e speranza. E, su tutto, i nostri linguaggi ecclesiali che non edificano vita, ma spargono scoramento e sfiducia. *Forse, volete andarvene anche voi?* Gesù ci sfida a leggere il nostro tempo, a non tirarci indietro di fronte ai mutamenti sociali e culturali, a non avere una fede timida e impaurita, a non pensare che la nostra epoca sia più grama di quando i cristiani sono stati gettati nel mondo romano, germanico, nella scoperta del mondo nuovo, nella prova drammatica della rivoluzione francese, nel tempo tragico delle ideologie totalitarie. Certo la nostra epoca porta con sé un'insidia sottile, che fa deperire lo spirito e lo rende vacuo e indifferente. È questa indifferenza soddisfatta che genera un deperimento spirituale e rende la città dell'uomo una landa di ululati solitari. Faccio solo notare un sintomo che sta sotto gli occhi di tutti. Il nuovo tempio che svetta nella città secolare dono le Città mercato: sono belle, curate, hanno ampi spazi per parcheggiare, hanno servizi per ogni desiderio, hanno occhi per ogni bisogno. Stanno diventando i luoghi del nostro tempo libero, ma – come ha fatto osservare qualcuno – sono terribilmente uguali da Bolzano a Catania, e così ci omologano tutti facendo perdere il senso della festa e lo spazio dell'incontro. E si potrebbe continuare ancora per molto, con la chiara sensazione che non abbiamo più occhi per riconoscerne il carattere mortifero soprattutto per i giovani e le famiglie. *Forse, volete andarvene anche voi?* La domanda di Gesù risuona ancora oggi in tutta la sua urgenza e forza.

Pietro, a nome dei Dodici, ci conduce per mano e, rivolto a Cristo, invoca: «Signore, da chi andremo?» (v. 67). È la decisione di «andare da Lui» e di fare la Chiesa come luogo della comunione e della missione («non ho forse scelto voi, i Dodici?»). La Chiesa è sospesa continuamente alla risposta di Pietro, forma e modello della nostra («Tu hai parole di vita eterna»). La Chiesa, anzi, realizza se stessa in questa risposta. Il Sì di Pietro è frutto dell'elezione di Gesù e può capovolgere nella tragica possibilità del rifiuto, che si annida nel cuore stesso dei Dodici («Uno di voi.../uno dei Dodici... mi tradirà»). Anche oggi – soprattutto in questo giorno – siamo chiamati a dire in verità: *Tu, solo Tu, hai parole di vita eterna!* Rispondendo ogni giorno con Pietro e come Pietro *Tu hai parola di vita eterna*, edificando la diversità del popolo dei Dodici, assumendo la terribile possibilità del tradimento, promuovendo con cura ogni dono dello Spirito, realizziamo la risposta che ci fa essere «i Dodici» e possiamo dire con verità: «Tu sei il pane vivo disceso dal cielo. Tu hai parole di vita eterna». Non solo per noi, ma per la vita del mondo!